

Roberto Rustioni e Daniel Veronese. Cavalli di guerra

By Lucia Medri - 11 luglio 2016

A Inequilibrio 2016 Festival della Nuova Scena tra Teatro e Danza, va in scena Donne che sognarono cavalli di Daniel Veronese nell'adattamento di Roberto Rustioni.



Foto di Alessandro Cani

Che tutti gli spettacoli, più o meno complessi, siano il risultato di una stratificazione di livelli non è certo un assunto nuovo e rivelatore, quando invece questa presenza simultanea di piani di interpretazione origina altrettante commistioni e significati e quindi ulteriori potenzialità di lettura, allora il lavoro di codifica non può che scandagliarne le suddette sfaccettature e scoprirne l'origine che le sostiene e giustifica.

Dopo la prima nazionale al Festival delle Colline Torinesi, *Donne che sognarono cavalli* scritto da **Daniel Veronese** nell'adattamento di **Roberto Rustioni** giunge per soli due giorni nella Castiglioncello del **Festival Inequilibrio**, nella Sala Auditorium all'ultimo piano del Castello Pasquini, centro propulsore e identitario del festival ventennale organizzato da Armunia.

La scrittura emotivamente sospesa del drammaturgo argentino incontra l'indagine psicologica di Čechov che poi ci conduce direttamente a Rustioni, il cui legame con l'autore russo ci era già **noto**. Tre "momenti" di teatro quindi legati insieme nella sintesi di un lavoro che per la cruda nettezza non ha nulla da nascondere, palesandosi nella sua concitata durata di "intermezzo familiare e violento". Veronese non parla di politica ma i suoi sono personaggi politici, il loro tessuto emotivo e psicologico è esso stesso politico. Non vi possono prescindere, ne sono intrisi. Sappiamo che Lucera - interpretata da un'isterica **Valeria Angelozzi** - è figlia di *desaparecidos* ma l'abbandono, la ferita, il distacco dell'assenza non ci viene esplicitato se non raccontato attraverso i suoi pensieri: monologhi e a parte tramite i quali cerca di ricostruire quella storia che quand'era bambina ha subito un'interruzione. Lucera è il personaggio perno della drammaturgia intorno al quale ruotano suo marito Ivan (**Paolo Faroni**), i due fratelli Roger (**Valentino Mannias**) e Reiner (**Fabrizio Lombardo**) con le rispettive mogli, Bettina (**Maria Pilar Perez Aspa**) e Ulrica (**Michela Atzeni**), tutti riuniti a cena nella nuova ma non tanto accogliente, quanto invece disadorna, casa di Bettina e Roger e in attesa di un risotto alla turca che non sarà mai servito a tavola.

Il testo di Veronese sembra non volerla davvero raccontare questa storia, quasi preferisca lasciarla intendere, mantenendola sospesa nelle risate, grida e lacrime dei personaggi, come se solo l'impianto emotivo fosse in grado di esplicitare i fatti stessi. La guerra della relazione è la guerra interna alle mura domestiche incapaci di contenere il dolore; frammentati, sconnessi, sospesi

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu

ne sia felice.

Ok

raccontate dalle donne la cui attrazione verso l'animale è tratteggiata con morbosità e ossessione. L'opera del drammaturgo argentino si costituisce di cinque quadri, il cui intreccio non segue però una linearità sequenziale ma viene così montato: 3, 2, 1, 4 e 5. Non solo il testo non dice, ma ciò che viene rivelato avviene in base a un ordine cronologico anteposto o postposto che ne altera quasi la stessa veridicità narrativa. Ogni azione allora potrebbe succedere o non essere realmente accaduta perché quello che alla fine conta drammaturgicamente - e in questo la regia di Rustioni è trasparente e determinante - è il contenuto psicologico-emotivo: tutto si regge sulle azioni e reazioni comportamentali dei sei personaggi. Čechoviano è dunque l'approccio, lo studio dei ruoli che si costruiscono, articolano e anche si distruggono attorno al tavolo, in una scena spostata e relegata in un angolo della sala del Castello Pasquini: un *kammerspiel* nel quale lo spettatore (alcuni seduti a terra su dei cuscini) teme di venir investito dai movimenti, iperbolici, degli attori. La loro è una guerra inclusiva mirante all'esacerbazione tanto di se stessi che del legame, apparente, che li mantiene uniti e li definisce come una famiglia.

Čechov si fa dunque carnale e sensuale nel testo del drammaturgo argentino e "esaltato" nella regia di Rustioni. Il riflesso obliquo dell'autore russo è spostato e curiosamente deviato. L'esagerazione infatti è l'elemento che lede e inficia lo spettacolo: attori notevoli, organicamente compatti nella recitazione e nei tempi che però cedono ad esasperare e ad esasperarsi, creando nello spettatore quasi un imbarazzo ingiustificato.

Lucia Medri

Festival Inequilibrio 2016, Castiglioncello - luglio 2016

DONNE CHE SOGNARONO CAVALLI

di Daniel Veronese

adattamento e regia: Roberto Rustioni

scene e costumi: Sabrina Cuccu

luci: Matteo Zanda

con: Valeria Angelozzi, Maria Pilar Perez Aspa, Michela Atzeni, Paolo Faroni, Fabrizio Lombardo, Valentina Mannias

Lucia Medri